

## Essere e fare Pax Christi

*“Beati i miti perché erediteranno la terra” (Mt 5,5)*

Care amiche e cari amici, sorelle e fratelli in Cristo “nostra pace” (Ef 2, 14), stiamo leggendo il materiale preparatorio al Congresso nazionale di aprile: la lettera di don Fabio Corazzina accompagnata da quella di don Tommaso Valentinetti (settembre 2008); la Lettera del Consiglio Nazionale, piena di domande stimolanti, che costituisce la base della nostra discussione (dicembre 2008); il contributo dei 21 sotto forma di documento di tesi (gennaio 2009); gli interventi di Alberto Vitali, Anna Rita Cenacchi, Elisabetta Tusset, Alessio Di Florio, Alessandra Mambelli, Chiara Moresco e altri (Anna Scalori, Gina Abbate, Massimo Ferè, Luciano Ghirardello, gli amici di Bologna, Pio Castagna...), che ci offrono un panorama ampio e differenziato, a tratti severo o rigido, della situazione. Grazie a tutti per le idee presentate. Vi invitiamo a leggere anche le nostre che sono, ovviamente, limitate ad alcuni aspetti e, come tutte, parziali.

Intendiamo, anzitutto, *ringraziare con affetto* don Fabio, Annarita e don Tommaso, quanti hanno operato nel Consiglio Nazionale, nella Segreteria, nella Casa della Pace, nel Centro Studi, nella redazione di “Mosaico di pace”, nei Coordinamenti, nelle Commissioni, nelle 15 “aree di lavoro”, nelle 18 “campagne” dove siamo presenti, nelle Assemblee nazionali, nella preparazione di convegni e di eventi importanti, in tutti i punti pace o in altre realtà collegate al *nostro movimento che è piccolo ma universale (cattolico), internazionale, parte di un popolo immenso in cammino.*

Conosciamo i documenti del 2008 espressi dal Consiglio Nazionale, soprattutto quelli di aprile, giugno, luglio, ottobre, dicembre e l'ultimo del gennaio 2009 che fa memoria del **Concilio** (che non è un elemento facoltativo), in particolare della “Nostra Aetate” (dialogo interreligioso) e della “Dignitatis humanae” (libertà di coscienza). Ricordiamo il nostro contributo sui temi della vita e della pace, offerto al Convegno della Chiesa italiana del 2006 (“Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo”) e tante iniziative, alcune riuscite, altre abbozzate o solo tentate.

Alcuni di noi hanno partecipato a molte *iniziative*. In questi mesi abbiamo ascoltato l'esperienza di chi si è recato in Palestina-Israele; in più occasioni abbiamo condiviso la testimonianza di Nandino Capovilla, Elisabetta Tusset, Anna Rita Cenacchi, Edvige Toffalori, Paolo Turra, Alberta Marin; abbiamo meditato su Tonino Bello assieme a Luigi Bettazzi a Valeggio sul Mincio dove è poi arrivato anche don Fabio che ci ha parlato del dialogo in Paolo VI e di convivialità delle differenze. Proprio l'altra sera abbiamo ascoltato con attenzione l'esperienza delle quattro giovani veronesi (Francesca Turra, Elena Fasoli, Marica Gaiardelli, Elena Castellani) che hanno partecipato nell'agosto 2008 al campo internazionale giovanile di Firenze su “pace e legalità” assieme a Libera

(con visita a Barbiana); di chi si è recato a Palermo e ha riferito sul dramma e sulle speranze della lotta antimafia (“No pizzo”, Rita Borsellino, “Tele Iato”, Libera); di chi ad Assisi ha partecipato alla vibrante manifestazione della Tavola della Pace per la pace in Palestina-Israele (con Dell’Olio, Lotti, Capovilla, Bettazzi, suore di Betlemme...); di chi si è recato al coordinamento dei punti pace a Milano o a Vicenza.

*Abbiamo fiducia nella possibilità di cambiare e di essere pace.* I problemi sono immensi come i nostri limiti. Pensiamo sia utile coltivare il senso del limite, vivere la speranza nella pazienza, con serena sobrietà. Nello scrivervi il nostro parere, vogliamo anzitutto *esprimere tutta la nostra gioia di essere e fare Pax Christi*, di partecipare a un piccolo-grande movimento che attinge forza dalla Parola di Dio, dalla contemplazione e dalla preghiera, da una solida spiritualità personale ed ecclesiale, dall’attenta lettura dei segni dei tempi, dallo studio approfondito dei problemi, dalla memoria storica delle esperienze e delle testimonianze di pace, dalla propria azione conviviale. Sentiamo il bisogno di comunicarvi il nostro *entusiasmo*, il nostro respirare nello Spirito della pace, perché “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello spirito Santo datoci in dono” (Rom 5,5).

Abbiamo tante *difficoltà*. Sono le difficoltà tipiche dei piccoli movimenti che tendono a frantumarsi (come si è visto per la Palestina, oggi il movimento italiano per la pace è diviso in almeno tre filoni). Spesso chi è debole tende a indebolirsi dividendosi ulteriormente. Giocano tanti fattori: la complessità dei problemi che rischia di paralizzare, l’impazienza onirica un po’ fondamentalista, l’attivismo che moltiplica le iniziative (senza priorità e sintesi), il protagonismo individuale, forme di settarismo o di profetismo catastrofico e cupo... Anche noi siamo preoccupati, spesso tormentati ma, come Giovanni XXIII, non ci piacciono i “profeti di sventura”.

Vogliamo ribadire, con Giovanni Paolo II, che *la pace è possibile. Che Pax Christi è possibile e necessaria.* Che ognuno di noi è importante, che *ogni volto è prezioso*, che ogni persona vale, che è bene guardarci con simpatia, tenerci per mano, stimarci, per-donarci la pace, pregare molto, consapevoli con tanti nostri maestri (La Pira, Turollo, Bello, Bregantini) che nessuno è tanto contemporaneo alla nostra epoca quanto l’uomo di preghiera profonda, che la preghiera è la più alta attività umana, abbandono e lotta, potere di un segno e di un sogno, moto di nonviolenza, forza di liberazione. Ognuno di noi può già essere il cambiamento che vuole realizzare. Il sogno in cammino.

*Non tesi ma ipotesi per una sintesi.* Andando verso il Congresso, vorremmo considerare ogni intervento non tanto come *tesi* da votare in ottiche contrapposte, ma come opinioni da condividere e da confrontare, come *ipo-tesi* aperte ad una *sin-tesi* vissuta come impegno e percorso. Il “documento dei 21” presenta una piattaforma congressuale che riprende la sollecitazione del CN; la vediamo come un contributo utile nei contenuti anche se anomalo nel metodo e, a volte, contraddittorio nella forma.

Un po’ sbrigativa è la parte finale del Contesto (p. 3). Meglio la parte organizzativa che, comunque, non può assumere un ruolo totalizzante nelle riflessioni del movimento. Il testo è mosso da una *preoccupazione organizzativa*. E’, infatti, il nostro punto debolissimo. Siamo in pochi e pochi possono di fatto svolgere un ruolo diretto e continuo di direzione-coordinamento-partecipazione al lavoro degli *strumenti operativi già ora numerosi*: Commissioni, Coordinamenti, Consiglio, Segreteria, Centro Studi, Assemblee nazionali, campagne e reti, Tavola della pace, eventi nazionali sia sociali che ecclesiali, Casa per la pace e Mosaico di pace...Occorre tentare nuove strade senza appesantire, senza bulimie attivistiche. Si fa quello che si può, con attiva sobrietà, puntando all’essenziale e concentrandosi, appunto, su alcuni temi “generatori”. Ci pare buono il tentativo di adeguarsi al *modello di Pax Christi internazionale* per respirare in grande, avere concreti canali informativi e relazioni utili. Non riteniamo, comunque, necessario formalizzare nelle eventuali nuove Commissioni il contributo di “esterni” o dell’“addetto stampa”.

I *punti pace*, potenziati-coordinati (e moltiplicati), devono essere i protagonisti del movimento.

A nostro parere le Commissioni, per essere agili e operative, e perché i partecipanti non possono girare ovunque e sempre ma devono selezionare tempi e impegni, potrebbero essere legate ai tre Coordinamenti dei punti pace, avere una *configurazione interregionale*. In pratica un Coordinamento potrebbe adottare-gestire alcune Commissioni, un altro altre. Ma non ci formalizziamo. Tutto dipende dalle persone e dalla loro disponibilità.

Sulla *democrazia partecipativa* siamo ovviamente d’accordo, ma deve essere qualificata e orientata alle priorità perché molte analisi sui problemi della democrazia contemporanea riconoscono la carenza di una *democrazia deliberativa*, che sappia cogliere i problemi centrali, adottare scelte essenziali, indicare responsabilità, programmare verifiche. La partecipazione senza decisione e impegno operativo diventa dispersiva e dannosa. In vari ambienti, anche nei movimenti per la pace, molte assemblee sono ripetitive, ossessive per i riferimenti personali e organizzativi, noiose, ricche di declamazioni emotive o ideologiche paralizzanti. Molte gruppi e movimenti sono in crisi per eccesso di assemblearismo confuso che somma problema a problema senza visione d’insieme. A volte si spacca il capello in quattro, si bizantineggia, si perde tempo su questa o quella parola.

C'è bisogno di *profeti del quotidiano*, osservava don Tommaso a Trento a fine dicembre 2006. C'è bisogno di guide autorevoli e pazienti. La parola *profezia*, notava opportunamente la lettera del Consiglio Nazionale ai punti pace, è stata usata-abusata. Secondo noi, è bene evitare una profezia cupa e ringhiosa. Per essere credibile la profezia deve essere *mite e sobria, pronta alla conversione permanente e al servizio evangelico, fiduciosa, amica della speranza*.

Pensiamo in ogni caso, che nonostante le nostre debolezze, dovremmo voler bene alla nostra fragilità e impedire che diventi patologia a motivo di recriminazioni e scontri personali. Attraversiamo le nostre ombre sorridendo, teniamoci per mano, aiutiamoci, facciamoci coraggio. Applichiamo a Pax Christi quanto scrive mons. Bregantini in "Mosaico" di gennaio 2009: "trasformare le nostre marginalità in tipicità, per intrecciarle, rinnovate, in una più matura reciprocità". Questo per noi vale sia per il collegamento con altri movimenti sia, soprattutto, per un *impegno ecclesiale sinodale, corresponsabile*.

Facciamo, quindi, un passo avanti. Sviluppata la discussione organizzativa, fissati congressualmente le priorità, i campi di intervento e i compiti, osserviamo che l'organizzazione non può diventare un'ossessione, non è l'unico problema ed è forse conseguente ad altri tre elementi a nostro parere importanti:

1. Abbiamo già accennato alla *preghiera* o alla *contemplazione orante*. Su questa scia è necessario coltivare tutto ciò che chiamiamo *spiritualità della pace* e *teologia della nonviolenza*: è un campo ancora poco esplorato, ricco di itinerari e di scoperte, che si intreccia all'educazione alla pace, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso, alle tematiche interculturali e intraculturali, alla costruzione di una nuova famiglia umana, al bene comune universale e alla vita quotidiana. Per fare questo noi "credenti nella pace" dovremmo valorizzare e sviluppare tutto ciò che nelle teologie cattoliche e cristiane, nella prassi delle comunità incarnate, nella *laicità credente* (sacerdotale, profetica e regale), nel Magistero della Chiesa e dei papi (da Giovanni XXIII a Benedetto XVI) va nella direzione di una teologia della nonviolenza all'altezza delle sfide della "modernità" che, come scrive René Girard, spinge la violenza "all'estremo". Modernità è un concetto ambivalente perché riguarda sia la tematica dei diritti umani sia le dinamiche di una violenza da sterminio. Lo osserva anche il papa nella "Spe salvi" richiamandosi prima a Kant e al suo scritto "La fine di tutte le cose" (n. 19) sia a ad Adorno e alla sua parabola del progresso "dalla fionda alla megabomba" (n. 22). Nell'operato del papa ci sono molte incertezze e contraddizioni; molti di noi ne mettono spesso in evidenza i pericoli ritenendo la papolatria o il clericalismo un male e una forma di degrado della fede, della comunione ecclesiale e della testimonianza cristiana. Tra noi ci sono opinioni diverse al riguardo. Complessivamente, riteniamo affrettata l'osservazione dei 21 (p. 3), riguardante il papa

che sembra tutto schiacciato sulla cultura “occidentale”. Il rischio c’è. Vi sono segnali preoccupanti di appannamento dell’identità conciliare. L’hanno rilevato in molti, dal cardinal Martini a vari teologi, studiosi e comunità cristiane, compreso l’ultimo documento del Consiglio Nazionale di gennaio. Se il ripiegamento “occidentalista” fosse un dato consolidato saremmo dentro un dramma ereticale di immense proporzioni. Perderebbe di significato la riflessione sul Messaggio pontificio del 1 gennaio 2009 che monsignor Bregantini ci offre in “Mosaico di pace” (gennaio 2009). Probabilmente siamo dentro un groviglio di tensioni irrisolte e di contraddizioni di cui il papa, in alcune occasioni, esprime la sintesi faticando a emergere come guida dei credenti. Non intendiamo, però, regalarlo alla pura conservazione o alla cosiddetta destra “teocon” anche se sappiamo che il papa nutre simpatie per alcuni suoi esponenti e ha commesso la sconcertante leggerezza di scrivere la prefazione al libro di Marcello Pera. Tra i tanti, un recente libro di Gianni Valente (*Ratzinger professore*, San Paolo 2009) rivela che *il papa è più complesso dei suoi entusiasti apologeti o dei suoi contestatori permanenti*. E’ bene strapparli alle logiche devastanti di una religione civile guerriera, vederlo nella sua globalità, accendere le luci, seguire il suo magistero riguardante la famiglia umana e ricordare, ad esempio, le Giornate mondiali della pace e quella dei Migranti, alcuni interventi al Corpo diplomatico, le omelie in occasione dei Natali e delle Epifanie, gli appelli per la pace a Gaza e in Medio Oriente (contro i quali si è levato l’ateo devoto Giuliano Ferrara), l’interessante viaggio in Turchia (avversato dai “tradizionalisti”), le parole di Colonia, Loreto, Lorenzago, Vienna, Assisi, Velletri..., la “Deus caritas est”, l’idea delle *Beatitudini come “magna carta della nonviolenza cristiana”* (18.02.07), il Forum cristiano-islamico del 4-6 novembre 2008.

2. Nel vivo delle tante cose che stiamo facendo e intendiamo fare, riteniamo importante curare **una prassi di sinodalità** o di **corresponsabilità ecclesiale**. Ne parlava don Tommaso a Trento nel dicembre 2006: “ritengo necessario stare dentro le varie strutture e i vari consessi con la *regola fondamentale della sinodalità* [...]. Sinodalità significa non la somma dei pensieri, non la sommatoria, più più più (come diceva don Tonino Bello quando spiegava la trinità: non uno più uno più uno, ma uno per uno per uno). Realmente la sinodalità è uno per uno per uno per uno, soggetti che interagiscono all'interno del cammino di chiesa. È chiaro che dobbiamo avere il coraggio di proporre questa dimensione dentro le nostre comunità cristiane, dentro i nostri stessi gruppi, perché disarmare il gruppo, anche un punto pace, significa avere il coraggio di metterci a pensare insieme [...]. Ma il vivere dentro questa logica sinodale probabilmente ci darebbe la possibilità di esprimere una dimensione di chiesa, di cui oggi la chiesa ha bisogno e che noi dobbiamo portare avanti”.

A tal fine, il capitolo IV della “**Lumen gentium**” (“I laici”, nn. 30-38) può diventare, a nostro parere, uno dei testi base del lavoro congressuale. A livello istituzionale il tema è presente anche

nella “Christifideles laici” di Giovanni Paolo II (1988) ed è stato ripreso, in modo parziale o titubante, al Convegno della Chiesa italiana di Verona (2006).

E' bene *condividere la nostra originalità con tutto il popolo di Dio in cammino*, con le sue incertezze e sbandamenti che possono sciogliersi e ricomporsi dentro un'opera comune. Non abbiamo “nemici”. Vogliamo dialogare con tutti. La gestione dei conflitti vale sempre e ovunque. Del resto anche noi siamo popolo di Dio. Anche noi siamo Chiesa. Il nostro contributo è importante (se non ci fosse bisognerebbe inventarlo!) ma va vissuto senza arroganza, senza la pretesa di possedere la verità, senza clericalismi o settarismi rovesciati (basati su condanne sommarie, giudizi definitivi, divieti e scomuniche), in un'ottica di conversione comune al Cristo “nostra pace”. La profezia (urgente) non è monopolio di nessuno né la *parresia* (necessaria) può diventare un critica automatica e pregiudiziale; essa d'altra parte, come insegnavano sia Primo Mazzolari che Tonino Bello, si intreccia alla politica. Proprio perché la pace è un vocabolario in un mondo gigantesco, il suo campo d'azione è immenso: disarmo, economia di giustizia, stili di vita, democrazia e civiltà del diritto, riconciliazione e convivialità, etica e pedagogia, politica e cultura, teologia e mistica.

3. Il nostro sguardo è necessariamente ampio: dall'Iraq alla Palestina, dal Congo a tutta l'Africa centrale fino al Sudan (e al Darfur), dal Centro America alla Colombia, dal Caucaso ai Balcani, dall'ex-Birmania al Tibet, dal disarmo atomico a quello convenzionale, dalla Difesa popolare nonviolenta ai Corpi civili di pace, dall'educazione alla pace all'attenzione interculturale, dal dialogo ecumenico a quello interreligioso, dalla cittadinanza attiva alle politiche per la pace, dalla *diaconia* della pace al perdono.

Nel pensare-fare questo, riteniamo importante mettere in evidenza la dimensione della *profezia quotidiana*, la pace nei nostri contesti di vita, la nonviolenza in rapporto alle nostre *città*, la dimensione quotidiana e sociale dell'esistenza (discriminazioni razziali e sociali, violenze in famiglia, violenze contro le donne e i bambini, morti sul lavoro, criminalità organizzata, reati ambientali, “questione morale”, evasione fiscale, morti sulle strade, suicidi...).

L'azione per la pace può e deve affrontare le *paure* diffuse nelle realtà urbane dove avviene l'incubazione di tristezze e di *solitudini* ai bordi della disperazione. Pensiamo a molte città “padane” e dintorni dove si gioca il futuro della cittadinanza umana, si stanno costruendo sperimentazioni autoritarie e tribali, si sta elaborando una politica ‘controdemocratica’ anticostituzionale, si agitano populismi etnici o religioni civili settarie, si scatenano periodicamente violenze familiari orribili o miniviolenze che degradano lo spirito pubblico e il clima sociale.

La città oggi è incontro di tensioni locali e universali; incrocio problematico di culture, di religioni, di storie; sintesi ora confusa ora trasparente di persone in migrazione identitaria perenne. *Città*

*mondo, città globali...* Hanno bisogno di *buone pratiche sociali orientate al bene comune* o alla *sicurezza comune*, di spazi e momenti di riconoscimento reciproco, di contemplazione e di preghiera, di servizi ecclesiali (*diaconie*) per la pace e l'educazione al conflitto. Associazioni e comunità cristiane, Diocesi e ed Enti locali dovrebbero porsi alcune domande. Quale città intendiamo costruire e abitare? Come è possibile gestire i conflitti nelle città? Come operare la liberazione dalla paura e creare una sicurezza comune? Esercitare una cittadinanza attiva nonviolenta? Recuperare l'identità dialogante? Che cosa vuol dire *città conviviale*? Siamo capaci di dialogare? Lo chiedeva il cardinal Tettamanzi ai cristiani milanesi nel dicembre 2008. Sempre Tettamanzi, nell'aprire il Convegno della Chiesa italiana nell'Arena di Verona (ottobre 2006) osservava che più che parlare di speranza è necessario "parlare con speranza".

Nello stesso luogo, sede degli incontri dei "Beati i costruttori di pace", proprio vent'anni fa, il 30 aprile 1989, il nostro don Tonino ha lanciato l'idea della pace come movimento trinitario e l'appello "in piedi costruttori di pace!" che risuona sempre caro e intenso nella profondità del nostro cuore, come l'ultima sua frase: "Invocheremo lo Spirito Santo. Non solo perché rinnovi il volto della terra. Ma perché faccia un rogo di tutte le nostre paure" (*Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana 1999, p. 57). Grazie e grazia a tutti e a ciascuno. Un grande abbraccio.

### **Punto pace di Verona**

Verona, 2 febbraio 2009